

Alle « settimane sociali » di Metz

Riflessioni cattoliche su matrimonio e società

I profondi mutamenti intervenuti rispetto alla prima « settimana » svoltasi nel 1919 - Risultati di un'indagine fra 110 mila coppie di fede cristiana - Il luogo di lavoro e il luogo in cui si abita

La 59ª sessione delle « settimane sociali » di Francia, svoltasi a Metz dal 4 al 10 luglio sul tema « Coppie e famiglia », anche se non ha trovato la sua sulla stampa italiana fra cui quella cattolica, offre una serie di elementi stimolanti che è utile registrare per l'attualità che ha questa problematica anche nel nostro Paese.

Alain Barrère, nella sua relazione introduttiva come presidente delle « settimane sociali », ha ricordato che questa organizzazione, all'epoca, sotto il patrocinio dell'episcopato francese, proprio a Metz nel 1919 per la prima volta dopo la guerra, i problemi della famiglia. Da allora — ha detto — sono trascorsi 53 anni e non è possibile fare riferimento a quei discorsi. Ma per sottolineare come i cambiamenti siano rapidi nella società contemporanea, donde la necessità di comprendere i segni distintivi dei mutamenti anche nel campo familiare, Barrère ha ricordato che appena quindici anni ci separano dalla settimana sociale che si tenne a Bordeaux nel 1957 sul tema « Famiglie d'oggi » e che, ancora una volta, ci dobbiamo chiedere ciò che rimane e ciò che è cambiato nella famiglia, nei rapporti tra coniugi e tra genitori e figli.

Queste riflessioni erano state inviate da Barrère in anticipo a Paolo VI per riferirgli sul programma di ricerca di questa settimana sociale di Metz 1972. Barrère faceva osservare, tra l'altro, che « ad un'etica della norma già fatta che detta dei comportamenti, bisogna sostituire un'etica e una spiritualità dal senso della famiglia che mette in evidenza gli orientamenti della vita, le finalità e le responsabilità tanto della coppia nella famiglia che della famiglia verso i suoi membri e la società ».

E' interessante, su questo punto, la risposta del segretario di Stato, card. Villot, data a nome del Papa e pubblicata da *L'Osservatore Romano* del 5 luglio e da *La Croix* dello stesso giorno.

Pur riaffermando i principi cristiani relativi alla « istituzione del matrimonio indissolubile », il card. Villot si preoccupa di fare intendere, attraverso un discorso di fede rivolto ai cristiani che però vivono in una società in movimento, che l'indissolubilità « non è un destino che si impone, ma una libera scelta ». Il card. Villot non sottovaluta le varie ragioni e circostanze che possono concorrere a rendere « fragile » l'unione familiare (« Una evoluzione rapida e profonda che è prodotta in tutti i mezzi sociali... Nuove questioni vengono poste dalla biologia e dalle scienze umane ») come

non esclude che « gli schemi e i modelli formulati sul matrimonio e la famiglia », pur richiamandosi allo stesso patrimonio cristiano, « spesso debbono essere rimessi in causa dai cambiamenti ».

Proprio muovendo da queste indicazioni di carattere morale e religioso del card. Villot, padre Simon (professore di morale alla facoltà teologica di Parigi e presidente dell'Associazione dei teologi per lo studio della morale), intervenendo alla riunione di Metz, ha detto: « Il matrimonio non deve essere considerato come un destino, ma come la storia di un amore che è da vivere in una durata e in un tessuto sociale ». A fondamento del matrimonio resta « l'amore che è la sorgente e il fine delle autentiche relazioni tra coniugi e tra genitori e figli ». Possono cambiare le forme ed i modi di quest'amore, ma per coglierne in ogni tempo l'essenza « occorre liberarsi dal guardarsi le novità della coppia e dell'educazione familiare con uno sguardo antico che ci rende incapaci di discernere nello spirito i valori nuovi nel loro manifestarsi ». Occorre attuare, anche se non è la cile, quanto diceva S. Paolo: « Verificare tutto! ».

Questa verifica dei principi — ha osservato Pierre Vilain, direttore della rivista *La vie catholique* — ci porta a « scoprire certe realtà che già fanno parte di determinati comportamenti. Intanto, c'è da constatare un fatto di ordine generale. Ieri, una madre diceva: « Io marito mia figlia ». Oggi, essa dice: « Mia figlia si marita ». Ciò significa — ha dichiarato Yvonne Belle-Dunche — che non ha più senso dire: « E' l'uomo che, possedendo sessualmente e spiritualmente la sua compagna, la rende donna ». Così « il bambino non ha bisogno di un padre super-virile e di una madre super-femminile, ma di una doppia immagine dell'umano, di una reciprocità ».

La ricerca della « settimana sociale » di Metz si è arricchita a questo punto di una serie di dati interessanti raccolti da un'inchiesta precedentemente realizzata dalla rivista *La vie catholique* con l'aiuto di esperti e sociologi dell'episcopato francese.

Di 110.000 le giovani coppie di fede cristiana interrogate, il 98 per cento si è espresso per la fedeltà matrimoniale e il 70 per cento per il divorzio con un nuovo matrimonio qualora venisse a cessare l'amore quale base dell'unione.

L'inchiesta ha toccato anche l'aborto: l'uso della pillola contro questi risultati. Settecentomila donne in Francia prendono la pillola e ciò non può non modificare — viene osservato — alcuni comportamenti della famiglia. Il 72 per cento degli interrogati è per l'aborto terapeutico anche se è solo un terzo poi a praticarlo per quello « casuale » che si verifica nel periodo di educazione rapida come il nostro, tra le idee ed i comportamenti.

Dalla « settimana sociale » di Metz non sono emerse soluzioni ai complessi problemi sollevati attorno al tema « Coppie e famiglie nella società di oggi », né questo era lo scopo della ricerca. Si verificano, nel periodo che le cose dette, sul piano generale e in rapporto ai dati dell'inchiesta, hanno offerto una indicazione metodologica così riassunta da padre Simon: « La Chiesa ha detto molte cose sull'amore, sulla sessualità, sulla regolazione delle nascite, sul divorzio. Cose belle e corrette, quadrate, da apparire eterne. Ma la vita ha pure delle cose da dire. Cose che hanno sorpreso i teologi moralisti. Ne consegue che la fede deve assumere gli apporti delle scienze umane, la acquisizione delle esperienze e la scoperta di valori nuovi o posti in contesti nuovi ».

In somma — secondo le conclusioni di Metz — non si tratta più di affidarsi ai principi per rendere stabile il matrimonio e sana l'educazione dei figli, ma alla forza di un amore capace di apprendere a vivere in due e di educare i figli a condizione che tutto sia reso sociologicamente e dunque politicamente possibile ».

Di qui la necessità di rendere pienamente umana la società perché « l'avventura umana » delle coppie e delle famiglie si realizzi secondo le scelte dei protagonisti non disgiunte dalle loro responsabilità sociali.

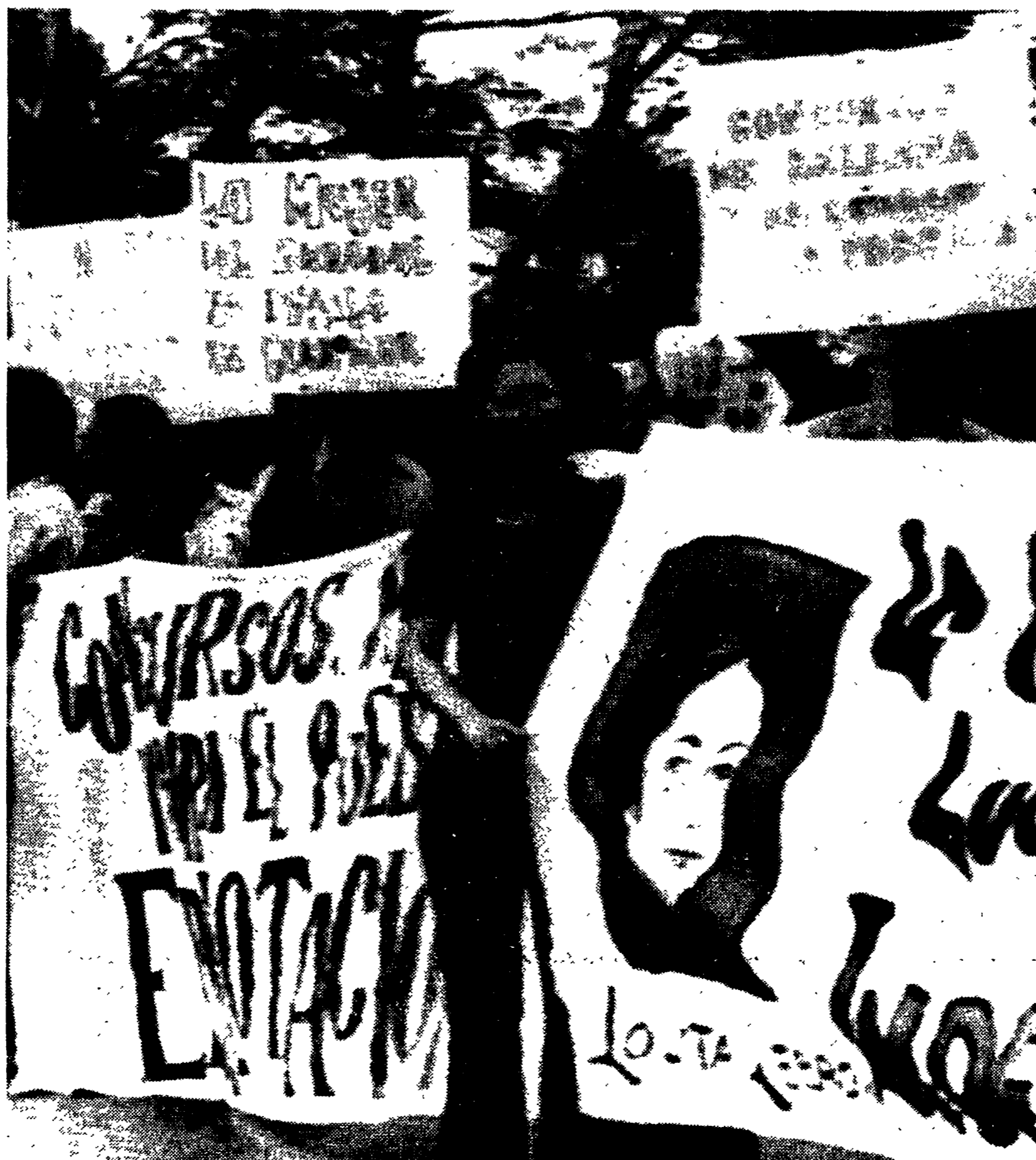
Aleceste Santini

Un operaio dell'Alfa Romeo di Arese racconta la sua giornata

Se non ci fosse l'impegno politico il lavoro ti ridurrebbe a un numero

L'alienante ripetizione quotidiana degli stessi gesti - Abita a Cinisello Balsamo e tutti i giorni deve percorrere 40 chilometri andata e ritorno - E' delegato sindacale del reparto e membro della segreteria comunista di fabbrica - Fa i cofani anteriori della « 2000 »: 54 al giorno, ognuno dei quali pesa 24 chili e deve essere spostato a braccia - I suoi tre desideri più grandi

PORTORICO: NO ALLE MISS



DORADO (Portorico) - Donne portoricane manifestano davanti al Cerramar Hotel a Dorado contro il concorso di Miss Universo. I cartelloni portati dalle dimostranti indicano i motivi della protesta: « Non vogliamo che Portorico diventi come le Hawaii », « Concorso di bellezza, e al popolo la povertà », « La donna di Portorico lotta per l'indipendenza ». La manifestazione è avvenuta sabato scorso. (Telefoto AP).

Gli impieghi dello straordinario raggio stanno rivoluzionando le tecniche industriali e mediche

Il laser «utensile» dai mille usi

Nella microelettronica regna ormai sovrano - Decisive riduzioni dei costi nelle fabbricazioni degli orologi e delle «filiere» per la produzione di fibre tessili - L'utilità del suo uso nell'oculistica e nell'odontoiatria - Serve anche come strumento di misurazione in miniera e nelle costruzioni civili

Dell'uso del laser, sulla stampa, si parla molto, in occasione di imprese spaziali, di misurazioni cosmiche: la distanza Terra-Luna si «centra» uno specchio laser lanciato sulla superficie lunare, e ad effettuare quindi una misurazione precisa ma raggiunta prima, una sonda ha effettuato un'operazione mediante laser sulla superficie di un pianeta orbitato con un raggio laser, mentre gli utensili di precisione si riducono e calibrano successivamente il foto, e ad asportare le cellule «bave» formate. Infatti, il raggio laser ha operato il foro sulla pastiglia per fusione e rotolizzazione del materiale, per cui è inevitabile che i bordi risultino sbavati ed il foro non perfettamente a misura. Con l'ausilio del laser, però, il costo dei rubini per orologeria ed usi simili è sceso ad un terzo-un quarto di quanto non fosse prima.

Tutti questi impieghi, ed altri ancora che per brevità trascuriamo, derivano dalle caratteristiche dei raggi emessi dal laser del tipo cosiddetto « a cristallo »: un impulso di raggi ottici, che possono essere diretti e concentrati in un sistema di lenti, in modo da raccogliere su un'area piccolissima. Si ottiene così la concentrazione di una forte quantità di energia entro un'area che ha un diametro dell'ordine del millesimo di millimetro o anche meno. L'energia così diretta e concentrata può essere naturalmente usata, sulla microarea di lavoro si può inviare un solo impulso, o se ne possono inviare due, tre o più in rapida sequenza; o lo si può limitare l'intensità di un solo

impulso, è possibile frapponere schermi ottici e diaframmi. Le quantità di energia per millimetro quadrato « concentrate » su aree piccolissime, risultano elevatissime: sulla piccolissima area di lavoro si sviluppa di conseguenza in un tempo brevissimo una quantità di energia tale da cauterizzare, saldare, fondere, perforare. Tutto si svolge in un tempo brevissimo, per cui lo sviluppo « locale » di calore, che genera nelle piccolissime « aree di lavoro » temperature molto elevate (migliaia di gradi) non arriva ad interessare le zone vicine.

Riceratori nel campo della biologia e della medicina, riescono facilmente, operando al microscopio, a distruggere un solo bacillo, una sola cellula, senza minimamente danneggiare quelle che stanno immediatamente vicine.

E' ancora più recente l'ingresso del laser nella tecnica dentistica: accuratamente usato, può essere adoperato con grande efficacia per saldare le protesi all'interno della bocca del paziente, mediante « microsaldature » a punti, meccanicamente assai resistenti, e che non recano nei tessuti circostanti alcun danno quando vengono praticate.

Tutti questi impieghi, ed altri ancora che per brevità trascuriamo, derivano dalle caratteristiche dei raggi emessi dal laser del tipo cosiddetto « a cristallo »: un impulso di raggi ottici, che possono essere diretti e concentrati in un sistema di lenti, in modo da raccogliere su un'area piccolissima. Si ottiene così la concentrazione di una forte quantità di energia entro un'area che ha un diametro dell'ordine del millesimo di millimetro o anche meno. L'energia così diretta e concentrata può essere naturalmente usata, sulla microarea di lavoro si può inviare un solo impulso, o se ne possono inviare due, tre o più in rapida sequenza; o lo si può limitare l'intensità di un solo

« circuiti integrati » si realizzano per deposizione, su piastre isolate, di strati di materiali diversi (silicio, nichel-cromo, oro e altro). Occorre poi « rifinire » tali pellicole, e « tararne » i valori. Questo si fa erodendo mediante impulsi laser. Si opera naturalmente attraverso manipolatori, osservando su uno schermo a forte ingrandimento il campo di lavoro, mentre circuito integrato e laser si trovano in un ambiente ermeticamente chiuso.

La saldatura della retina

Tanto ai circuiti integrati quanto ai piccoli componenti transistor, microresistenze, triode e così via, occorre poi saldare nei punti voluti, gli contatti per i necessari collegamenti elettrici con il restante del circuito. Queste microsaldature si fanno con impulsi laser, sempre operando mediante manipolatori a spostamento micrometrico, ed osservando il campo di lavoro, contenuto in un ambiente ermeticamente chiuso, attraverso un sistema ingranditore.

Anche la medicina utilizza oggi in pieno il laser. Un'azione che colpisce con una certa frequenza le persone anziane e il distacco della retina. L'unica possibilità di compensare almeno in parte questo grave fenomeno, che può dare cecità, è di « riallacciare » la retina al fondo oculare mediante punti cauterizzati a caldo. Nella zona di ogni punto, però, il tessuto della retina rimane così distrutto, per cui non è più

attivo, e l'operato, clinicamente guardato, vede però un'immagine offuscata da una serie di macchie scure. Con il laser, la stessa operazione si effettua oggi con molta maggior « finezza »: i punti cauterizzati hanno un'« area » enormemente più piccola di quelli realizzati con la tecnica precedente, per cui si può ottenere un'assai migliore « ancoraggio » della retina distaccata, e ridurre le « macchie scure » che l'operato inevitabilmente « redrà » dopo l'intervento, a punti scuri di ampiezza assai limitata.

E' ancora più recente l'ingresso del laser nella tecnica dentistica: accuratamente usato, può essere adoperato con grande efficacia per saldare le protesi all'interno della bocca del paziente, mediante « microsaldature » a punti, meccanicamente assai resistenti, e che non recano nei tessuti circostanti alcun danno quando vengono praticate.

Tutti questi impieghi, ed altri ancora che per brevità trascuriamo, derivano dalle caratteristiche dei raggi emessi dal laser del tipo cosiddetto « a cristallo »: un impulso di raggi ottici, che possono essere diretti e concentrati in un sistema di lenti, in modo da raccogliere su un'area piccolissima. Si ottiene così la concentrazione di una forte quantità di energia entro un'area che ha un diametro dell'ordine del millesimo di millimetro o anche meno. L'energia così diretta e concentrata può essere naturalmente usata, sulla microarea di lavoro si può inviare un solo impulso, o se ne possono inviare due, tre o più in rapida sequenza; o lo si può limitare l'intensità di un solo

Il raggio continuo

Il laser a gas, che, a differenza del laser a cristallo, emettono un raggio continuo di minore intensità e meno « perfetto » dal punto di vista della coerenza, hanno anche essi numerosi impieghi pratici quotidiani. Nel montaggio di grandi macchine e grandi impianti, nelle misurazioni che si effettuano nel corso di scavi ed in maniera occorre in innumerevoli casi « collimare », allineare, elementi costruttivi, picchetti indicatori e così via. Un semplice laser a gas, sistemato su un treppiede, emette un

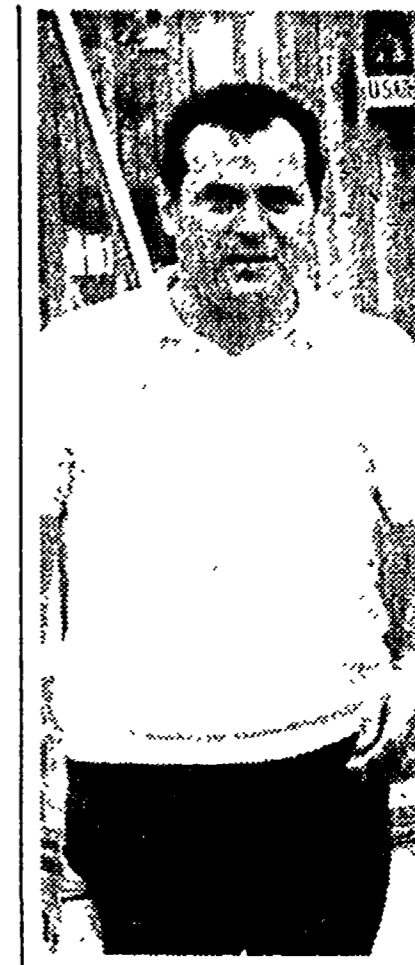
raggio di luce del diametro di un paio di millimetri, al centro del quale risulta una croce opaca (come nei mirini) che si può muovere a piacere. Si propaga in maniera rigorosamente rettilinea per centinaia di metri. Con schermi mobili o utilizzando i prezzi che si debbono montare, questo raggio che costituisce il necessario « asse geometrico », viene « riallacciato » come un macchinista, fortemente luminosa, con una certa interferimento al centro. Il sistema rende enormemente più rapide, come accennato, operazioni di allineamento e montaggio, nonché misurazioni diverse in miniera e nelle opere civili di grande sviluppo.

Lo stesso laser a gas viene usato per regolare il diametro in uscita di fili molto sottili, metallici o non metallici, dal sistema di estrusione: il raggio viene diretto trasversalmente contro il filo, alla bocca della filiera; si frange, viene deviato e raccolto su un piccolo schermo, ove risultano due o quattro macchiette; dalla distanza di queste si valuta il diametro del filo, e si operano all'occorrenza le necessarie correzioni.

Con questo, abbiamo solamente gettato uno sguardo panoramico sugli attuali impieghi pratici immediati, del laser: per elencarli tutti, ci vorrebbero ormai pagine e pagine. Il lettore, comunque, avrà già chiaramente compreso come e perché il laser sia oggi un dispositivo di uso normale, costruito in serie e reperibile sul mercato.

Paolo Sassi

Ino Iselli



Mario Minciotti

MILANO, 30 luglio. Mario Minciotti è un uomo tranquillo. E' lui stesso a farlo intendere chiaramente: « La mia vita non è mai stata avventurosa; non capisco come possa interessare un giornalista... ». Appunto: vogliono raccontare quello che fa, in un giorno qualsiasi dell'anno, un operaio qualsiasi, scelto a caso, come ce ne sono a milioni in tutto il nostro Paese. Non è un'eccezione, la vita effimera di un momento di cronaca, ma la vita vera di un uomo vero: con i suoi problemi, i suoi pensieri, le sue aspirazioni.

Mario Minciotti si schernisce con un gesto timido, quasi di difesa: poi si presenta. E' nato a Todi, in provincia di Perugia, 36 anni fa; a Milano è arrivato, con la moglie, nel '63, « quando mi licenziarono, perché ero un attivista del sindacato ». Poi sono nati due figli: un maschietto che ora ha 4 anni e una bambina di 1 anno. La moglie fa la casalinga; abitano a Cinisello Balsamo, in un appartamento di due stanze, « cuocivande » e gabinetto. Lavora all'Alfa Romeo di Arese: 38-40 chilometri al giorno andata e ritorno.

Minciotti è quello che potremmo definire un « quadro di base », delegato sindacale del suo reparto, membro della segreteria della sezione comunista di fabbrica.

Perché tua moglie non lavora? « Lo ha fatto, fin quando sono arrivati i figli. A Todi ci siamo conosciuti perché stavamo nello stesso stabilimento. E anche adesso vorrebbe tornare in fabbrica. Ma i bambini a chi li lasciamo? L'asilo comunale è troppo lontano: quello del prete potrebbe tornare anche, ma ha un numero enorme di bambini e adesso li prende solo dai cinque anni in avanti ».

Da quanto tempo sei all'Alfa? « Dal '70. Prima ho lavorato in altri quattro stabilimenti. Faccio i due turni; una settimana dalle 7 alle 15, l'altra dalle 15 alle 23 ».

Racconta una tua giornata di quando fai il primo turno. Mario Minciotti si passa la mano nei capelli; parla a voce bassa, molto rapidamente, con pause a raffiche, con lunghe pause. « Mi alzo alle 5:30, un caffè, una lavata, una occhiata ai bambini. Alle 5:45 esco di casa. Il mio turno è cominciato con un accordo con i tre operai, i suoi vicini di casa, anch'essi dell'Alfa di Arese: « Fanno anche loro i due turni, ma io sono in fabbrica, li riporto a casa e loro mi passano un contributo sulle spese per la benzina. Sai, da solo dovrei spendere 500 o anche 600 lire al

giorno... Mezzi pubblici per raggiungere Arese da Milano o dagli altri numerosi comuni operai non ce ne sono ». E chi non ha la macchina? « Quelli che non hanno la macchina o la moto si devono arrangiare; o trovano amici, come i tre miei « passeggeri », o si raggruppano in 30-40 e vanno da qualche società di autotrasporti privata a noleggiare un pullman ».

Quanto impieghi per arrivare all'Alfa? « In fabbrica ci siamo verso le 6:40-6:45; il tempo per percorrere i 38-40 metri dai cancelli al reparto. Il cartellino si timbra a metà strada ».

E il tuo lavoro qual è? « Faccio i cofani anteriori della « 2000 ». Cioè, unisco il pannello esterno del cofano al suo scheletro. Il lavoro consiste in questo: si passa della colla speciale sullo scheletro, gli si pone sopra il pannello e il tutto si infila sotto una pressa che si chiama graffiatrice. Poi si ritira il cofano « saldato » e lo si passa ad un altro operai che provvede a ripulirlo dalle sbavature e delle graffiature della pressa. Infine, si prende il cofano finito e lo si carica sul nastro trasportatore che lo porta alla catena di montaggio. Devo fare 54 cofani al giorno. Siamo in tre a compiere il turno: io e due cofani anteriori e uno quelli posteriori, più leggeri (il cofano anteriore, quando è montato, pesa circa 24 chili e lo si sposta a braccia). Io e il

completo compagno ci alterniamo: quando io raccolgo i pezzi l'altro lavora sul nastro e viceversa. Comunque i cofani da preparare rimangono sempre 54 per ciascuno ».

E se sbagli a incollare un pezzo? « L'operaio mi guarda con un'occhiata ironica; ma poi spiega pazientemente: « Non può sbagliare; è così facile. Posi il pannello, si ferma un attimo, poi, come se parlasse solo a se stesso: « Qualche volta, senza dirci niente, ci dimentichiamo i fili da soli, per finire prima. Contiamo: 52, 53, 54... Poi io mi metto a leggere, un altro va a prendere una boccata d'aria, e io comincio a montare i cofani si siede lì e non fa niente: aspetta la sirena... ».

« Prima facevo le portiere della « Giulietta » ma il lavoro non differiva di molto. Certo alle catene gli operai sono legati, presi per il collo fino all'ultimo minuto, i ritmi sono determinati dalla velocità del nastro. Da noi si può respirare; ma anche da noi i gesti, le cose da fare sono sempre gli stessi. In fondo, se non fosse per il peso del cofano, basterebbe un ragazzino. Non c'è nessuna soddisfazione, nessuno stimolo a fare meglio, perché peggio non si può fare ».

Com'è divisa la tua giornata in fabbrica? « Lavoro fino alle 11:20; poi vado al primo turno di mensa. Riprendo alle 12 e finisco alle 15. La mensa è distante dal mio reparto circa 400 metri. Ci sono una decina di mense che funzionano alternativamente, secondo un turno, col sistema dell'« self-service ». Negli ultimi tempi sono aumentati gli operai, ma gli organici di mensa sono sempre gli stessi. Un'altra volta sono formate delle code. C'è una certa varietà di cibo. Si pagano 20 lire per il primo e il secondo, 40 per il terzo e il quarto, il terzo e il quarto della mensa. Se si vuole, il primo piatto si può prendere due volte: il secondo una volta sola ».

« Tra una cosa e l'altra, ai cancelli d'uscita ci arrivo alle 15 e un quarto. Aspetto gli altri tre. A casa, se il traffico è alto, ci vogliono 15 minuti per arrivare alle 16:30. Ma io ho un problema che mi imbarazza non poco: se devo partecipare a qualche riunione, o svolgere una attività sindacale o per il partito come faccio? O trovo qualcuno che sta a Cinisello e mi fa il favore di trasportare a casa i miei tre « passeggeri »? Una cosa da rinunciare all'impegno? ».

Quando sei a casa, che fai? « Se il tempo è bello come adesso, prendo i bambini e li porto a spasso. C'è uno spiazzolo dove si può giocare, il « vialeone », è viale Fulvio Testi, che immette in Milano tutto il traffico che esce dalla Sesto San Giovanni. Monza è gran parte della Brianza. Le auto sfrecciano velocissime da un lato e dall'altro. « Li ci sono finiti i bambini, il padre legge il giornale, l'altro guarda i bambini. Poi a casa, la cena, il telegiornale. Se c'è qualcosa che m'interessa sto tutto seduto a leggere. Una volta vado alle 21-21:30. Ma il più delle volte mi addormento sulla sedia... ».

Al cinema, a teatro, a ballate? « L'ultima volta sono andato al cinema nel '66, prima che nascesse la bambina ». Quanto guadagni? « Centocinquanta: 20 lire al mese, con gli assegni per la famiglia, e il padre che vive al paese. Spendo 300 mila lire all'anno per l'affitto, che sarebbe circa 25 mila al mese. Ma la padrona ha detto di tenere in casa per arrotondare le entrate: imbustata le figurine dei ragazzi, ma le davano 400 lire ogni mese. Io ho un problema: se ridere. Tempo libero che sarebbe, ma come usarlo? Il sabato la moglie fa il bucato, io, se non ho impegni, sto coi ragazzi. La domenica d'estate si va al parco di Monza o ai giardini pubblici di Milano. D'inverno a casa a guardare la partita alla TV ».

Cosa senti che ti manca di più (intendo dire di problemi personali, prescindendo dalle necessità generali della classe operaia)? A cosa vorresti importante aspirare, tu e tua moglie? « Tre cose vorrei: una casa decente perché adesso dormiamo in quattro in una stanza; magari una casa popolare, per non avere più il fucile spianato del padrone di casa. Vorrei essere più vicino al lavoro, per svolgere meglio la mia attività; stare di più coi miei. Vorrei un asilo dove mandare i bambini e permettere a mia moglie di riprendere il lavoro ».

E in fabbrica? « In fabbrica do il mio contributo al sindacato e al partito. Per il lavoro in se stesso. Mario Minciotti fa una « staffetta ». The già detto com'è. Chi fa il mio lavoro, ambizioni di carriera non devo nemmeno mettersele in testa ».

Rinvitata la nona partita Spassky-Fischer

REYKJAVIK, 30 luglio

Come qualcuno aveva previsto, il campione del mondo Boris Spassky ha chiesto un rinvio dell'incontro di questa sera, il nono dei ventiquattro per il titolo mondiale, con l'americano Bobby Fischer. Il certificato medico parla ufficialmente di raffreddore. Ma molti si attendevano la richiesta di Spassky che è stato sottoposto in questi giorni ad una pressione nervosa eccessiva, come dimostra anche l'ultima partita, da lui persa malamente. La situazione vede Fischer in testa per 5,3 dopo otto partite e ormai i pronostici sono tutti per lui.

L'arbitro dell'incontro Lothar Schmid ha detto di ritenere che la nona partita si giochi venerdì. Comunque, quando è stato chiesto loro se vogliono due giorni di rinvio, i russi hanno risposto di non saperlo.

Paradossalmente, l'indisposizione di Spassky potrebbe avere impedito al campione in carica di agganciarsi in un punto « per abbandono » da parte dello sfidante. Infatti, Fischer è ancora molto irritato per il fatto che la sua ottava vittoria partita di giovedì contro il campione sovietico è stata ripresata dalle telecamere della televisione e non è escluso che oggi egli avrebbe finito per non presentarsi nella sala dove si svolgono gli incontri, per confermare il proprio atteggiamento di protesta.

Meglio del diamante

Cominciamo dall'industria. Per la costruzione di orologi di stramezi di precisione occorre lavorare in grande serie i cosiddetti « rubini », che sono in realtà pastiglie di vetro speciale, che debbono essere forate con un diametro molto piccolo ed altrettanto preciso. Fino a

pochi anni fa, tale lavorazione era meccanica, con l'ausilio di micropunte e microadattatori diamantati, rotolanti ad alta velocità. Il lavoro riusciva perfettamente, ma il numero delle pastiglie che si spezzavano durante la lavorazione era elevatissimo, il consumo dei costosissimi utensili diamantati era intenso, e le manipolazioni molto lunghe. Oggi la lavorazione dei rubini segue un ciclo diverso: la pastiglia viene perforata con un raggio laser, mentre l'uso degli utensili diamantati si riduce e calibrano successivamente il foto, e ad asportare le cellule «bave» formate. Infatti, il raggio laser ha operato il foro sulla pastiglia per fusione e rotolizzazione del materiale, per cui è inevitabile che i bordi risultino sbavati ed il foro non perfettamente a misura. Con l'ausilio del laser, però, il costo dei rubini per orologeria ed usi simili è sceso ad un terzo-un quarto di quanto non fosse prima.

Tutti questi impieghi, ed altri ancora che per brevità trascuriamo, derivano dalle caratteristiche dei raggi emessi dal laser del tipo cosiddetto « a cristallo »: un impulso di raggi ottici, che possono essere diretti e concentrati in un sistema di lenti, in modo da raccogliere su un'area piccolissima. Si ottiene così la concentrazione di una forte quantità di energia entro un'area che ha un diametro dell'ordine del millesimo di millimetro o anche meno. L'energia così diretta e concentrata può essere naturalmente usata, sulla microarea di lavoro si può inviare un solo impulso, o se ne possono inviare due, tre o più in rapida sequenza; o lo si può limitare l'intensità di un solo